

## Animali domestici. Il nodo dell'Iva

# Sulle prestazioni veterinarie detrazioni minime

La disciplina tributaria in Italia prevede che sulle prestazioni veterinarie per gli animali da compagnia (cani, gatti eccetera) si applica l'aliquota Iva massima pari al 20% con una possibilità di detrazione sulle spese sostenute molto più contenuta. Il massimo recuperabile, infatti, è di 49,06 euro all'anno. «Il possessore di un cane che per un intervento chirurgico sul proprio animale deve sostenere una spesa di 600 euro - sostiene Carla Bernasconi, presidente dell'Ordine dei medici veterinari della provincia di Milano - può detrarre dalle tasse la stessa cifra di chi deve sostenere una spesa di 1.500 euro. Ciò deriva dal fatto che la detraibilità delle spese veterinarie sostenute è ammessa solamente tra i 129,11 euro e i 387,34. Può essere, cioè, portato in detrazione solo il 19% di quanto supera la franchigia di 129,11 euro e non superi il tetto massimo di 387,34 euro. Quindi il massimo detraibile annualmente è pari a 49,06 euro».

Ma se per le spese veterinarie di base (vaccinazioni, visite eccetera) i possessori di animali d'affezione spendono generalmente poco più di 129 euro all'anno, per altre prestazioni più specialistiche (interventi chirurgici, indagini diagnostiche, Eco, Tac, Rmi) è molto frequente, come nel caso della lettrice in questione, superare abbondantemente il tetto dei 387 euro.

La disarmonia dell'aliquota Iva sulle prestazioni veterinarie nel panorama europeo vede l'Italia tra le nazioni che applicano un'aliquota tra le più elevate, in compagnia di Danimarca e Svezia (25%), Belgio (21%) e Austria (20% come l'Italia).

### Il quesito

Sono proprietaria di un cucciolo di labrador ferito incidentalmente durante una passeggiata quest'estate. Per una frattura di ulna e radio è stato necessario un intervento chirurgico costato 600 euro più Iva. Mi hanno detto che sono detraibili le spese veterinarie, ma l'Iva è esclusa dai benefici fiscali. È proprio così?

*Barbara Beltramme - Milano*

Secondo Bernasconi, la disciplina tributaria italiana non tiene conto del cambiamento della sensibilità sociale nei confronti degli animali d'affezione, mentre sempre più evidente è il valore e l'importanza sociale degli animali, come è stato affermato dalla giurisprudenza in tema di risarcimento del danno esistenziale per la perdita di animali da affezione (Cassazione Sezioni Unite 14 marzo 2006 n. 6572 e Cassazione 15 giugno 2005 n. 15022). Inoltre - aggiunge Bernasconi - «è importante ricordare che le prestazioni veterinarie devono essere considerate un servizio e non un bene, poiché i medici veterinari tutelano la salute pubblica dedicando il proprio impegno alla protezione dell'uomo dai pericoli derivanti dalle malattie degli animali e dal consumo degli alimenti di origine animale. È paradossale che beni come i francobolli da collezione e i mazzi di rose godano di un regime Iva agevolato (10%) e la salute dei nostri animali no».

**S.L.**